COLOMBO DON CARLO

NUOVA
ANTROPOLOGIA

DALLA RIELABORAZIONE DELLA
ESORTAZIONE APOSTOLICA
EVANGELII GAUDIUM
DI PAPA FRANCESCO

VOLUME QUINTO
LA FAMIGLIA NELLA NUOVA ANTROPOLOGIA

BODIO LOMNAGO
GENNAIO 2015

1 MATRIMONIO

Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
le hanno dato una veste di lino puro splendente"
(Ap 19,7-8a).

La nuova evangelizzazione tocca anche l'argomento matrimonio e famiglia. Per questo soffermiamo la nostra attenzione a ciò che dice papa Francesco nel documento *Evangelii Gaudium*. In questa analisi dobbiamo tener presente che è un discorso aperto in quanto è già stato fatto un sinodo straordinario lo scorso mese di ottobre e ne è previsto uno su questi argomenti il prossimo mese di ottobre.

Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno (66). Questa affermazione, che ci apre uno squarcio sulla mentalità dominante la cultura odierna, ci mette di fronte ad un orizzonte di una drammatica gravità. In primo luogo ci troviamo di fronte al matrimonio a cui non fa seguito una famiglia come se fosse un fatto a sé. Inoltre del matrimonio viene presentato solo il corpo come se fosse un involucro senza alcun contenuto, la cui funzione è solo quella di consumare, così che la genitalità è vista solo come fonte di consumo. Se un tempo si era attenti a provare la soddisfazione fisica, ora, allargandosi a macchia d'olio l'atteggiamento sado-masochista, non si bada più che ci sia o meno la soddisfazione fisica. Tutto ciò che non entra in questa visione, non solo è ignorato, ma neppure esiste. Da qui il relativismo assoluto a cui risponde Papa Francesco: **Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle**

necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce « dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale » (66).

Questa affermazione presenta una visione del matrimonio in totale contrapposizione alla mentalità e all'esperienza di cui abbiamo parlato sopra. Innanzitutto si esce dalla totale chiusura e solitudine in cui è stato ridotto il matrimonio, per inserirlo entro un contesto sociale, parlando di contributo indispensabile. Con ciò passiamo dalla dimensione individuale alla dimensione sociale, non più della singola persona, ma della coppia. Veniamo proiettati "all'inizio" quando Dio non ha creato la singola persona, ma ha creato la coppia la cui funzione era quella di essere depositaria della vita da trasmettere. Qui si apre l'orizzonte da cui balza con chiarezza che la società è famiglia di famiglie, per cui deve prendere consapevolezza, studiare e conoscere, tale realtà che viene prima di lei e su cui non può legiferare, perché qui sta il "peccato": voler essere "conoscitore del bene e del male". Continuando la lettura del documento abbiamo un altro passaggio di estrema importanza: dal soggettivo all'oggettivo. Togliamo il corpo dalla funzione puramente di consumo, per eliminare la sua funzione di involucro e metterlo nella propria identità, cioè unità con la psiche e con lo spirito. Dalla pura sensazione si passa ai sentimenti per cogliere la funzione della volontà. Qui si parla di "profondità dell'impegno". Passiamo così dal matrimonio visto in funzione di se stesso e perciò in funzione consumista, per entrare nel contesto della famiglia: "comunione di vita totale", che è possibile solo quando la persona si apre al dono di Dio che è la redenzione per uscire dallo stato di peccato così da recuperare l'unità di corpo, psiche e spirito. Tale unità permette ai due coniugi di vivere la soddisfazione fisica, il piacere psichico e la gioia spirituale. Entro questo contesto gustano la bellezza della vita e sentono il bisogno di donarla agli altri, in modo particolare ai figli.

In questo passaggio dal matrimonio alla famiglia possiamo rilevare l'importanza che ha la fede, per cui vogliamo fermarci per un maggior approfondimento. **Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70).** Non è sufficiente prendere atto che si sia "prodotta una rottura", è necessario chiederci come mai siamo arrivati a questo punto non certamente per giudicare e condannare, ma per cogliere le possibilità di conversione e di cambiamento. Forse che la fede ha perso la sua capacità di incidere

nella vita della famiglia, oppure siamo noi che, avendo svuotato la fede dei suoi contenuti, l'abbiamo resa un guscio che fa solo da ingombro? Non ci è mai venuto il dubbio che, perdendo il concetto di antropologia, abbiamo sentito il bisogno di attaccarci ad altre realtà per tenere in piedi delle forme ormai svuotate di ogni consistenza? Che l'uomo abbia bisogno della fede per avere il senso di se stesso e della propria vita, è scontato; che una scimmia evoluta abbia bisogno di una fede, è semplicemente assurdo.

Per cui, più che fare una ricerca sulla fede, penso sia necessario fare una ricerca sull'uomo. Di nuovo dovremmo, in un mezzogiorno assolato, accendere la lampada per ricercare l'uomo. In questa ricerca abbiamo un'altra affermazione di Papa Francesco: **Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma « è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza » (86).** Non meraviglia che la famiglia sia diventata un deserto; meraviglia che noi siamo indifferenti a questa realtà, per cui ci stiamo agitando per trovare qualunque novità pur di non riflettere sui motivi per cui siamo di fronte ad un deserto. Il papa non si accontenta di parlarci di deserto, ma cerca di indicarci delle possibili soluzioni.

Il deserto può essere sinonimo di sete. Lì Cristo ci precede: sta a noi avere l'umiltà della samaritana. **La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù « per la parola della donna » (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, « subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio » (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo? (120).**

La samaritana ha trovato la fede e è diventata testimone di quella fede. Non si è fermata di fronte all'idea che era una donna chiacchierata. Ha portato la testimonianza e ha mosso i suoi cittadini. Noi vogliamo morire di sete e lasciare morire anche gli altri di sete?

Il deserto richiama anche l'Esodo. **Mosè ascoltò la chiamata di Dio: « Va', io ti mando » (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17) (20).** Mosè ha preso in seno il suo popolo e lo ha portato fino alla terra promessa: noi che aspettiamo? Forse ci è più cara la nostra libertà, il nostro tempo libero, che non la nostra vocazione? Come facciamo a parlare di fede agli altri, quando noi non sappiamo che cosa sia? Papa Francesco ferma la nostra attenzione sul genio

femminile: Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché « il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo » e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (103). Anche per il tema della fede non possiamo ignorare l'importanza della presenza femminile, soprattutto in famiglia, ma anche in parrocchia e nella vita sociale. La parola del Papa ci apre nuove tracce che dobbiamo esplorare e percorrere, per poter diventare a nostra volta guide. Dobbiamo essere consapevoli che anche i laici hanno un loro olfatto per riconoscere le vie di Dio e i doni dello Spirito, invece spesso diamo l'impressione di attendere che tutto cali dal cielo.

Anche parlando di fede vogliamo volgere il nostro sguardo a Maria. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: « Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre? » (286). Ci viene suggerito che la fede deve incarnarsi nella nostra vita di ogni giorno. Qui dobbiamo mettere in evidenza l'importanza della preghiera, non tanto come ripetizione delle parole ma come incrocio di sguardi, che automaticamente porta ad un impegno di vita.

La fede ci fa uscire dal nostro guscio per inserirci nello spazio-tempo: infatti questa è la vocazione della famiglia. A questo modo passiamo dalla fede alla fedeltà: Ricordiamo che « l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale » (220). La fedeltà ci inserisce come famiglia nel contesto storico-sociale in cui la Provvidenza ci ha chiamato a vivere.

Per poter parlare di matrimonio dobbiamo presupporre tra l'uomo e la donna che vogliano sposarsi una fiducia reciproca. Da qui sorge la necessità di sapere che cosa

significhi fiducia. Papa Francesco, parlando della fiducia nello Spirito Santo, mette in evidenza i motivi che giustificano questa fiducia. **Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine (68).** Queste affermazioni di Papa Francesco riguardano in modo eminente il matrimonio, in quanto siamo di fronte a persone che hanno ricevuto il Battesimo e perciò sono guidate dallo Spirito Santo.

Se vogliamo progredire nei rapporti reciproci, dobbiamo avere una fiducia che vada oltre ciò che può essere l'apparenza del momento. **Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! (210).** Potremmo parafrasare: come sono belli i matrimoni che superano la sfiducia malsana... Di fronte alle difficoltà, anche gravi, troverebbero mille motivi per superarle e ritrovare quella unità che non è un peso, ma una grazia. Quante separazioni in meno avremmo!

Infine la fiducia nell'altro passa dalla consapevolezza che è immagine e somiglianza di Dio. **A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio (244).**

Se la fiducia richiede tutto questo complesso di atteggiamenti, non possiamo parlare di matrimonio senza una adeguata preparazione, in quanto i fidanzati devono rendersi consapevoli che non ci sono soltanto difficoltà e problemi, ma sono molto più abbondanti e sostanziosi i doni con cui Dio arricchisce il matrimonio.

2 FAMIGLIA

C'era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio,
centurione della coorte Italica,
uomo pio e timorato di Dio
con tutta la sua famiglia;
faceva molte elemosine al popolo
e pregava sempre Dio (At 10,1-2).

Passando ora ad analizzare la famiglia, vediamo una esperienza che nella sua drammaticità ci preoccupa. Infatti, sembra che ci troviamo di fronte ad un ammalato grave, la cui caratteristica sia l'identità tra la malattia e la sofferenza. Così oggi il vocabolo famiglia nella nostra memoria è legato al vocabolo "crisi", quasi che non possa esistere famiglia senza richiamare crisi. Tutto ciò deriva dal fatto che la famiglia è lasciata sola. Papa Francesco, parlando di parrocchia, dice: **Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario (28).** Possiamo dire che il Papa con amarezza mette in evidenza il distacco della famiglia dalla parrocchia, quasi a dire che qui stanno i veri mali della famiglia. Quando la parrocchia si chiude in un gruppo di eletti che guardano a se stessi, la famiglia può essere paragonata ad un albero a cui furono recise le radici.

Vogliamo fermarci ad analizzare ciò che dice Papa Francesco della famiglia: **Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66).** In primo luogo viene messa in evidenza l'importanza della famiglia in quanto è **la cellula fondamentale della società.** Inoltre viene sottolineata l'importanza dell'educazione: **luogo dove si impara.** Ci viene richiamato un elemento fondamentale che dalla famiglia si allarga alla società: l'appartenenza. Data l'importanza di questo argomento, ne parleremo in seguito. Infine la famiglia è il luogo della trasmissione della fede. A questo punto non possiamo sottovalutare le difficoltà che la famiglia incontra sul proprio cammino. **Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla (86).** Possiamo dire che la famiglia è luogo di missione che, nonostante le difficoltà si apre alle esigenze di chi ha maggiormente bisogno. **Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica (103).** Tuttavia, anche tra di loro (donne) troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie (212). Queste parole del Papa aprono alla speranza: famiglia non significa soltanto crisi, ma anche una testimonianza di amore e di vita, benché non venga sempre messa in evidenza dai mezzi di comunicazione di massa.

È tale l'importanza della famiglia che questo vocabolo viene usato anche di mettere in evidenza i legami che devono esserci nell'ambito più vasto: **In questa luce, l'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana (245).** Infatti non si è trovato altro modo per presentare l'assieme degli uomini che mettesse in evidenza la caratteristica dell'unità. In questa prospettiva acquista un valore più vasto anche il vocabolo "familiare". **In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è « comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato ».** Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: « ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile » (150). Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita (157).

Un altro elemento che distrugge ogni tipo di rapporto sociale è il "riflusso nel privato". Dopo aver fatto alcune citazioni che mettono in evidenza questo vocabolo, se vogliamo che il nostro discorso sui legami sociali non sia illusorio è necessario che

sia preceduto da una riflessione sul concetto di “familiare”. Se la famiglia è il nucleo fondante la società, solo ricostruendo il senso della familiarità, possiamo poi passare a comprendere le dinamiche della vita sociale. Infatti i primi elementi dei rapporti umani si imparano in famiglia, poi, in un secondo tempo, dalla famiglia passano alla società. **L’individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L’azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l’altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci « a portare i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2). D’altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale (67). Per costruire la società è necessario ricostruire la famiglia. Ne segue che dobbiamo superare l’atteggiamento di coloro che pensano di fare cose grandi palleggiandosi le responsabilità dalla famiglia alla società. Stando alla realtà dei fatti, solo guardando la famiglia si guarisce la società, per cui dobbiamo volgere il nostro sguardo sulla famiglia. Per cui riflettiamo sulla stabilità dei legami tra le persone. Infatti con una famiglia stabile avremo anche una società solida.**

Solo un reale rapporto con il Padre ci apre ai legami interpersonali. Il passaggio tra i legami affettivi e la carità apre i familiari alla società. La partecipazione alla vita della famiglia ha la funzione di scuola alla partecipazione alla vita della parrocchia e del paese. **Si rende necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D’altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”. La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa**

contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza (74). Il nostro rapporto con Dio da individuale deve diventare familiare così che ci porti all'evangelizzazione. Se non si ha il coraggio di comunicare la propria fede ai familiari, come lo si avrà di comunicarla agli altri? Solo quando costruiamo rapporti di giustizia in seno alla famiglia, così che ogni familiare sente riconosciuti i propri diritti e vive con gioia i propri doveri, possiamo parlare di rapporti di giustizia in seno alla società. Questi sono solo alcuni spunti di riflessione che ci devono aprire alla ricerca di altri spunti.

Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità « è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici ». Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale (205). Mi piacerebbe che ciascuno di noi senta che il papa prega anche per lui, solo così i politici saranno l'espressione di un popolo che sente il bisogno di esprimersi e di gestirsi. Non dobbiamo dimenticare che la politica è una esigente espressione della carità. A ciascuno continuare oltre la riflessione da proporre anche agli altri.

Una costruzione è solida, nonostante sia costituita da elementi tra loro diversi, per il fatto che questi elementi sono uniti tra loro così da presentarsi come se fossero una sola realtà. Anche la famiglia è tenuta unita dal vincolo. Questo vincolo ha un nome: Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio (117). Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: « Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili » (178). Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente

l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità (143). Tuttavia l'esperienza del peccato ci porta a chiuderci nel nostro egoismo. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari (67). Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste (91).

Quando il vincolo perde la propria solidità si rende sempre più forte la crisi. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali (66). Non è certo un sollievo trovarsi di fronte ad un'affermazione che mette in evidenza lo stretto legame tra la famiglia e la società, tuttavia visto in ciò che è negativo, cioè la crisi. Al riguardo non possiamo dire che mal comune è mezzo gaudio. Dobbiamo notare che il problema è grave. Tale gravità viene sottolineata dal fatto che tocca le radici stesse della persona nella sua dimensione individuale e sociale: perciò tutta la persona! Si parla di crisi culturale, cioè quell'aspetto che distingue l'uomo da ogni altro essere vivente. Non tocca soltanto il nostro modo di fare, ma le motivazioni stesse del nostro modo di fare. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66). Qui Papa Francesco mette in evidenza un aspetto della gravità del male sottolineandone le conseguenze. La crisi prende un nome: fragilità. Siamo in contrapposizione ad una caratteristica che ha sempre sostenuto la famiglia: la forza. Infatti anche davanti alle situazioni più drammatiche della società, la famiglia è sempre stato il punto di riferimento per la sua solidità come fonte della vita e dell'educazione. Qui è venuto meno un elemento fondante il concetto stesso di famiglia. Quanto sia grave la situazione emerge dal fatto che la famiglia dovrebbe essere "la cellula fondamentale della società". Invece oggi la società non la riconosce più, anzi ha creato una grande confusione tra famiglia e altri tipi di convivenze.

Al riguardo Papa Francesco sottolinea due vocaboli per dire la drammaticità della situazione. "convivere nella differenza". Non siamo di fronte ad una massa o ad una folla. La famiglia è l'unità di persone la cui identità è espressa dal proprio ruolo: marito-moglie, genitori-figli... A questo riguardo sarà utile riprendere la riflessione sulla mistificazione dei gender. Il Papa parla di "appartenere ad altri". Tale

appartenenza non è frutto di un possesso reciproco, ma è frutto di un dono reciproco. Qui dobbiamo riflettere sul concetto di amore come espressione della carità, cioè essere dono gratuito. La finalità di tutto ciò si concretizza nella funzione educativa, cioè portare in luce una realtà fondamentale nella vita della persona. Tale realtà è un dono che ci fu dato nel Battesimo: la fede. **Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico (70).** Viene ripreso e specificato in che cosa consiste la crisi di cui stiamo parlando. Si è rotta una catena che fino al dramma della seconda guerra mondiale sembrava solidissima: la trasmissione della fede e di tutti i gesti legati alla fede. Ne segue la necessità di riflettere sul significato di fede e quale legame sia ancora evidente tra i gesti di fede e la fede stessa. Infatti la prima impressione che emerge mette in evidenza che questi gesti siano solo delle forme ormai svuotate da ogni significato. Che cosa sta dietro all'attenzione che oggi i genitori hanno nei riguardi dei sacramenti della iniziazione cristiana? Questa attenzione è segno della volontà di un cammino che vogliono fare coi figli per portarli alla loro maturità di fede, oppure è solo segno di una tradizione folcloristica che dà un'occasione che altrimenti non potrebbe esserci di fare una festa il cui centro è il pranzo senza alcun legame con i sacramenti ricevuti? Oppure i regali più o meno costosi che "il festeggiato" riceve?

È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70). Il Papa mette in evidenza tre aspetti di questa crisi: non richiesta del Battesimo, non insegnare a pregare, ricerca di altre comunità di fede. Da ciò deriva la necessità di una riflessione, che probabilmente non abbiamo mai fatto e che perciò ne rende attuale l'urgenza. Innanzitutto dobbiamo superare l'atteggiamento che ce li fa vedere solo come delle formalità. Si presentano come forme, ma non certo come formalità, in quanto entro queste forme ci sono delle sostanze ben precise che ci invitano a riflettere sul significato di battesimo, di preghiera e di comunità. Inoltre il Papa mette in evidenza tra le cause di questa rottura la mancanza di dialogo. Per cui ci chiediamo come mai è venuto meno il dialogo. La televisione e tutti gli altri strumenti di comunicazione che possono aver riempito gli spazi che dovevano essere di dialogo, sono solo una scusa. Il vero motivo è che sono venuti meno i rapporti umani: si vive da estranei. Da qui il problema: in famiglia è più importante un figlio o il cane o il gatto? Tra i diritti del cane o del gatto e i diritti del figlio quali hanno la preminenza?

Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma « è proprio a partire

dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne (86). Eccoci di fronte alla conseguenza della crisi: il deserto. Qui siamo invitati a metterci sulla linea del Papa: non vedere il deserto in modo negativo, ma come possibilità di riscoprire i doni di Dio e il senso della vita che è legato a questi doni. **Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza » (70).**

Chi è nel deserto, se si ferma è morto: è necessario muoversi, non certo un movimento caotico, ma un cammino che abbia una meta. Qui nasce "l'impegno" che non ci permette di fermarci di fronte alla difficoltà. Già abbiamo accennato a questa caratteristica tipicamente matrimoniale che ci riporta all'incarnazione, momento in cui il Verbo si unisce sponsalmente alla natura umana e perciò anche al matrimonio sacramento. Il "pegno", segno dell'alleanza attuata, riguarda in primo luogo i componenti la famiglia, ma anche coloro che della famiglia fanno l'ambiente, cioè la società di cui fa parte. **La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali (66).** Il primo fatto che dobbiamo tener presente è che alla bellezza del principio fa da contrappunto una realtà che ne diventa la negazione. Abbiamo parlato di "pegno" che fa sussistere l'alleanza, ed ecco la realtà in cui viviamo "crisi profonda". Dobbiamo partire da qui per capire in che cosa consiste questa crisi entro il contesto familiare e della società che ne fa da ambiente. Infatti solo quando al riguardo abbiamo idee chiare, possiamo delineare cammini per superare la situazione.

Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66). Ci chiediamo che senso abbia la fragilità dei legami; quale possa esserne la causa. Da qui la domanda se è sufficiente farsi un nuovo bagaglio di convinzioni che dia di nuovo senso ai vocaboli che usiamo, oppure se sia necessaria una svolta anche negli atteggiamenti così da creare quei nuovi moduli cerebrali che diano indirizzi positivi al nostro agire quotidiano. Fermeremo la nostra riflessione anche su questa affermazione "convivere nella differenza". Partendo da questi concetti possiamo rileggere e perciò superare, non solo teoricamente, ma praticamente la situazione di disagio, qui messa in evidenza. **Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla**

società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce « dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale » (66). Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70). L'impegno convoglia la nostra attenzione a chiarire in modo sempre più aderente alla realtà i motivi per cui siamo giunti a queste situazioni e soprattutto perché continuiamo a parlarne senza indicare nessuna via che concretamente ci aiuti ad uscire da tale crisi.

Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma « è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza » (86). Tenuto presente ciò che abbiamo detto sopra, possiamo chiederci: che cosa concretamente chiede a ciascuno di noi Papa Francesco quando ci parla di tener viva la speranza. Il nostro concetto di speranza, è vero, reale, oppure è semplicemente un rifugio per fuggire dalle nostre angosce, che sono segno di una profonda e deprimente disperazione? Ritornando all'esigenza della catechesi, sarebbe utile ripensare alle virtù teologali, così da poterne fare oggetto di ricerca, di meditazione e di preghiera, per aprirci a nuovi orizzonti di vita.

Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché « il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo » e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali

(103). La presenza e l'azione della donna nella famiglia, nella Chiesa e nella società quali aspetti della speranza può mettere in evidenza. Partendo da questi dati di fatto, possiamo dare corpo a proposte concrete che diventano l'espressione della missionarietà della famiglia che fa da lievito al risveglio delle nostre parrocchie. Perché non tutto abbia a scendere dal cielo, sarebbe utile tracciare dei cammini per iniziare noi una maturazione che ci renda discepoli-missionari. **Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie (212).**

Parlando di impegno allarghiamo il nostro sguardo dalla famiglia alla Chiesa, in quanto la comunità ecclesiale è chiamata ad avere le medesime caratteristiche della famiglia. **Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso. Cosa implica questa convinzione per il predicatore? Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia (139).** Qui abbiamo altri spunti per chiarire quali possano essere gli impegni che derivano alla famiglia, presa nella sua unità, e ai singoli componenti la famiglia. Qui bisognerebbe richiamare i genitori all'umiltà che li tolga dalla cattedra di quella infallibilità che è solo una difesa alle loro paure e alle loro sfiducie. Infatti "una buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio" ciascun componente la famiglia deve saper apprendere dagli altri.

Più volte abbiamo parlato del legame tra la famiglia e la società, per cui vogliamo concludere questa riflessione sulla famiglia approfondendo questo argomento. **La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali (66).** Questa affermazione ci pone di fronte ad un dilemma: la crisi della famiglia è conseguenza della crisi della società; oppure è la crisi della società è una conseguenza della crisi della famiglia? Non siamo degli specialisti per dare una risposta, tuttavia abbiamo la sensazione che un chiarimento di questo dilemma potrebbe aiutarci a sapere quale possa essere il punto di partenza per tentare una cura di tale crisi. **Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si**

impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66). Qui troviamo una risposta al dilemma. Infatti si mette in evidenza che la crisi della famiglia, che viene messa in evidenza come fragilità, ricade e coinvolge la società. Se nella famiglia va in crisi la convivenza, tanto maggiore sarà la difficoltà a convivere nel contesto sociale in cui le differenze sono molto più esasperate, in quanto mancano del legame della consanguineità e perciò dei legami affettivi.

Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia (66). Vengono messe in evidenza le aspettative della società nei riguardi del matrimonio. A prima vista si ha l'impressione di essere di fronte ad una contraddizione. Quella stessa società che ha allegramente distrutto il matrimonio, quali aspettative può avere? Non siamo forse di fronte ad un modo distorto di vedere la realtà? Eppure se riflettiamo bene la società ha realmente queste aspettative nei riguardi del matrimonio. Tanto è vero che, se il matrimonio delude queste aspettative della società, la società si rivolta contro il matrimonio cercando di distruggerlo in radice. Quasi la sua fosse una vendetta di fronte ad un'attesa delusa. Tutto ciò va tenuto presente, se vogliamo trovare una strada per dare di nuovo senso al rapporto famiglia società. Un risanamento della famiglia mette in condizione la società di ravvivare la propria speranza e perciò di aumentare la propria fiducia nella famiglia. Da qui nasce la necessità di vedere quali possano essere le dinamiche che danno consistenza ai rapporti sia in famiglia che nella società. In questa ricerca non va ignorato il fatto che parliamo di persone che hanno uno stretto rapporto con le Persone della santissima Trinità in forza del Battesimo che hanno ricevuto.

Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70). Il Papa ci presenta uno squarcio dell'ambiente in cui la famiglia oggi è chiamata a vivere e ad agire. Viene messo in evidenza un intrecciarsi di situazioni di crisi in cui diventa difficile distinguere dove stia la causa e dove gli effetti di questo malessere. Potremmo paragonare questa situazione ad un organismo che sia invaso da una metastasi cancerogena e in questo organismo vogliamo fermare la nostra attenzione su un organo che potrebbe essere il fegato o i polmoni e ci ponessimo la domanda da dove possiamo partire per un

intervento per dare la possibilità al medesimo organismo di superare la fase acuta della sua crisi. La nostra attenzione si fissa sulla famiglia, ma non possiamo ignorare l'ambiente in cui è chiamata a vivere. Al riguardo non dobbiamo lasciarci impressionare dall'analisi; infatti non è fine a se stessa, ma è in funzione dell'intervento. Da ciò possiamo mettere in luce l'importanza dell'analisi; in quanto un'analisi reale permette un intervento che sia adeguato.

Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma « è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne (86). L'analisi continua con la figura del deserto. Ma la medesima figura ci fa passare a intravedere l'intervento. Nel luogo della morte: il deserto, vediamo i segni di una vita. Parliamo di fede che ci riporta alle radici della nostra stessa vita: il Battesimo, cioè la nostra Pasqua nella Pasqua di Cristo. In altra parte del documento il Papa ci parla della risurrezione di Gesù che fa nascere la vita anche là dove non l'avremmo neppure immaginata. Continuando la lettura del documento vediamo aprirsi anche altre prospettive che orientano verso interventi. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza » (86). Nella società invasa dal superfluo veniamo richiamati "all'essenziale per vivere". La nostra attenzione viene fermata sulla "sete di Dio". Qui non possiamo fare a meno di rileggere l'incontro della samaritana con Gesù Cristo. Questa donna viene condotta a scoprire il vero senso della sua sete, viene aiutata a trovare la risposta a questa sua sete, anzi viene invitata a bere e, dopo aver bevuto, diventa missionaria: venite a vedere... che sia il Messia? Vediamo un'altra caratteristica: nel deserto chi è solo è destinato a morire. Qui nasce l'esigenza di formare degli accompagnatori della famiglia per condurla alla terra promessa. Attraverso la speranza siamo chiamati a prendere consapevolezza delle virtù teologali: dono che abbiamo avuto nel nostro battesimo e che ci hanno messo in dialogo con le Persone della Santissima Trinità che sono in noi in seguito al Battesimo.

Ci vengono suggeriti alcuni interventi che risanano la famiglia, ma che esprimono anche un impegno pastorale. Innanzitutto la funzione della donna nella famiglia e nella Chiesa. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i

sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché « il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo » e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (103). L'atteggiamento materno come modo di esprimere la "tenerezza". Qui viene messo in luce un atteggiamento fondante la famiglia e la sua funzione non solo nella vita dei singoli, ma anche della società. Va riscoperta l'affettività con tutti i segni che la esprimono. La necessità di educarci ed educare all'affettività. L'assunzione da parte della donna delle proprie responsabilità sia in famiglia che nella Chiesa e nella società.

Il papa parla di nuovi "apporti nella riflessione teologica". Con questo dice che la donna non può più avere solo una posizione passiva, ma deve essere propositiva e creativa. Da qui la necessità che abbia una propria cultura. Da minorenni che sempre attende che altri le suggeriscano, deve diventare maggiorenne in cui ha la consapevolezza che lo Spirito santo parla anche in lei e le fa conoscere la Verità tutta intera, a patto che la donna non sia sola ma faccia parte integrale di una comunità. Qui il Papa parla di parrocchia (n. 28 e n. 29). Infine si parla di "decisioni importanti", sia nella Chiesa che nella società. Qui il discorso si farebbe lungo.

Il Papa ci pone di fronte l'esempio di Maria. Penso che le sue parole siano sufficienti per darci numerosi spunti di riflessione che ci portino a trovare altri strumenti per interventi a sanare sia la famiglia che la società. **Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le**

stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: « Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre? » (286).

3 UOMO E DONNA

Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò (Gen 1,27).

Per poter parlare di matrimonio e di famiglia è necessario avere alcune idee di base che ci aiutino a superare il disorientamento che caratterizza la cultura in cui siamo immersi. A questo riguardo Gesù ci chiede di ritornare al “principio”. Nel libro della Genesi troviamo alcune affermazioni che devono guidare la nostra ricerca: Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo (Gen 2,22). Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna (Gen 2,24-25). Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato" (Gen 3,12). maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati (Gen 5,2).

Tenendo presenti queste affermazioni della Bibbia, vediamo ciò che dice Papa Francesco nel documento *Evangelii Gaudium*. In primo luogo vediamo Adamo ed Eva nella loro funzione di coppia. **Ma « è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne (86). Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere. Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere (104). Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di**

procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori (171). I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori (283). Gli scritti sacri dell'Islam conservano parte degli insegnamenti cristiani; Gesù Cristo e Maria sono oggetto di profonda venerazione ed è ammirevole vedere come giovani e anziani, donne e uomini dell'Islam sono capaci di dedicare quotidianamente tempo alla preghiera e di partecipare fedelmente ai loro riti religiosi (252). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo (271).

Dobbiamo tener presente che col nome "uomo" spesso intendiamo il genere e non tanto il maschio. Tuttavia vengono messe in evidenza delle caratteristiche che ci aiutano a conoscere meglio l'uomo anche nel suo rapporto con la donna. **Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: « ogni uomo e tutto l'uomo ».** Sappiamo che « l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo ». Si tratta del criterio di universalità, proprio della dinamica del Vangelo, dal momento che il Padre desidera che tutti gli uomini si salvino e il suo disegno di salvezza consiste nel ricapitolare tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, sotto un solo Signore, che è Cristo (cfr Ef 1,10) (181). I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano (182). A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché « la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli » (190). Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita (192). Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, « ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come

offesa al Creatore dell'uomo » (213). La pace « non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini » (219). Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società (229). Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno (237). Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune (238). La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana (242). Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova (264). Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo (265). Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché « l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile » (275). I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili (276).

Vediamo come il vocabolo uomo non viene usato spesso legato a donna. Nel nostro linguaggio è più facile trovare maschio e femmina.

Innanzitutto vediamo la presenza della donna nella Chiesa e nella società. Vengono messe in evidenza alcune caratteristiche che la donna esercita in modo eminente nella famiglia. La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini (103). In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: « Donna, ecco tuo figlio! ». Poi disse all'amico amato: « Ecco tua madre! » (Gv 19,26-27). Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile (285). Qui troviamo una caratteristica che verrà messa in evidenza in tutta la storia della Chiesa: la maternità. Ella è la donna di fede, che cammina nella fede, e « la sua eccezionale

peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa » (287). Maria è la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri « senza indugio » (Lc 1,39) (288).

Nonostante tutto ciò che si dice, la donna è ancora spesso vittima e lasciata sola. Doppia mente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti (212). Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà (214).

Infine abbiamo l'esempio di una donna missionaria. La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù « per la parola della donna » (Gv 4,39) (120). Non possiamo sottovalutare il fatto che questa donna ha pure una esperienza di famiglia, anche se distorta.

Solo il rispetto della reciproca dignità permette all'uomo e alla donna di creare dei rapporti solidi e costruttivi. Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere (104), anche se dà fastidio che si parli della dignità dei deboli (203). Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita (192). Quando vengono meno questi principi sulla dignità dalle persone i primi a soffrirne son i rapporti in seno alla famiglia. Ne segue che è necessario da parte di ciascuno avere una sempre maggior chiarezza di idee a questo riguardo.

Chiarito ciò, possiamo affrontare un altro argomento di estrema importanza per la vita familiare: le reciproche relazioni. Il vocabolo stesso dice che quando si vuole comunicare con gli altri, si deve avere la consapevolezza che i condizionamenti devono essere da ambo le parti e non solo da una parte, altrimenti non ci può essere comunicazione, ma sopraffazione. Per non dare l'impressione che vogliamo fare un discorso di parte vogliamo vedere il senso della relazione entro il contesto della verità. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente (39). In questo contesto la verità si concretizza storicamente come pace. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio

che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci « a portare i pesi gli uni degli altri » (Gal 6,2) (67). Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale (221). L'annuncio evangelico inizia sempre con il saluto di pace, e la pace corona e cementa in ogni momento le relazioni tra i discepoli (229). Tutti comprendiamo che solo quando una famiglia è in pace, può diffonderla anche nell'ambiente in cui vive.

Tenuti presenti questi presupposti possiamo vedere come si impostino le reciproche relazioni. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana (113). Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio (115). Il Regno che viene anticipato e cresce tra di noi riguarda tutto e ci ricorda quel principio del discernimento che Paolo VI proponeva in relazione al vero sviluppo: « ogni uomo e tutto l'uomo » (181). Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro! (210). Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali (74). Dobbiamo tener presente che spesso la società viene definita famiglia si famiglie.

In una società in cui le persone tendono a rinchiudersi in se stesse, non è facile parlare di relazioni. Infatti praticamente tendiamo a relativizzare tutto, così che tutto si appiattisca in seguito alla perdita dei veri valori, anche se sono valori relativi e non assoluti. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatasi come reazione a tutto ciò che appare totalitario (61). Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Come bene osservano i Vescovi degli Stati Uniti d'America, mentre la Chiesa insiste sull'esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, « ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo

morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui (64). Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale (70). Queste difficoltà portano a costruire relazioni con realtà che rendono poi difficili le relazioni tra persone. Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società (55). All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere (57). Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni (79). Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando (88). Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri (91). Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Per ciò stesso esse includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo. Hanno carne, hanno volti. Sono adatte per alimentare potenzialità relazionali e non tanto fughe individualiste (90). La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide (122). Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio (180). La sua redenzione ha un significato sociale perché « Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini » (178).

La ricchezza di messaggi che sgorga da questa analisi ci mette in condizione di evidenziare quali possano essere le relazioni in seno alla famiglia perché si possano superare le crisi e si riporti a quella salute che pone di nuovo la famiglia ad esempio di una società che sia in funzione dell'uomo e della sua libertà.

In questo contesto siamo chiamati a riflettere sul senso della vita affettiva e dell'amore in seno alla famiglia. Innanzitutto dobbiamo parlare di affetto in quanto

presuppone legami di consanguineità. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo (268). Maria è la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio (286). Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto (288).

Passiamo ora a riflettere sul senso dell'amore. Papa Francesco ci dà una descrizione dell'amore su cui dovremmo tornare spesso, in quanto potremmo vederlo come paradigma del vero amore familiare: Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono (92). In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita (121). Per capire questa realtà c'è bisogno di avvicinarsi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore, che non cerca di giudicare, ma di amare. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5) (125). Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada (127). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: « Chi ama l'altro ha adempiuto la legge ... pienezza della Legge è la carità » (Rm 13,8.10). « Se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene » (Gc 2,8). « Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Gal 5,14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: « Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti » (1 Ts 3,12) (161). Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero (194). L'amore autentico è sempre

contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze (199). Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano (178). Possiamo dire di essere di fronte ad un trattato dell'amore del quale non va perso nessun particolare, ma va tenuto presente nella sua globalità per essere il vero e unico motivo delle nostre scelte sia individuali che comunitarie. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risvegli l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza (42). Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita (171). Nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: « La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti » (201). Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio (272). Con ciò veniamo messi in condizione di conoscere meglio la grandezza di quella unità corpo, psiche e spirito che ci caratterizza. Ne segue che « la Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze » (188). Anche l'esempio di Gesù ci aiuta a vivere in pienezza il nostro amore. Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: « Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò » (Mc 10, 21) (269).

Anche di fronte all'amore abbiamo le nostre difficoltà. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene (2). Ritorna sempre la vecchia domanda: « Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? » (1 Gv 3,17) (187). Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno (266).

Vogliamo concludere questa riflessione invocando la Madonna:

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,

perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.

4 APPARTENERE

Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi,
mediante il corpo di Cristo,
siete stati messi a morte quanto alla legge,
per appartenere ad un altro,
cioè a colui che fu risuscitato dai morti,
affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7,4).

Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66). In una società che tende ad appiattirsi su un egualitarismo becero e insulso si deve avere il coraggio di parlare di famiglia come il luogo in cui si appartiene ad altri. Dobbiamo affermare ciò con coraggio in quanto sappiamo che l'appartenenza non è assolutamente in contrapposizione alla libertà. Infatti non parliamo di un'appartenenza imposta dall'esterno, ma un'appartenenza che nasce dai legami di sangue che a loro volta sono fonte dei legami affettivi che, nel loro sviluppo si sono inseriti nella nostra partecipazione alla carità di Dio, per cui siamo di fronte ad un'appartenenza frutto del fatto che si è reciproco dono gratuito.

In questo clima tutte le ricchezze che ciascuno ha, le rende disponibili all'altro. Ognuno è discepolo e maestro nel medesimo tempo. **Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce « dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale » (66).** Dobbiamo fermare la nostra attenzione su **comunione di vita totale**, cioè una comunione di vita che, partendo dalla coppia, si allarga ai figli per trascinare nella

società. Solo quando abbiamo un chiaro concetto di appartenenza comprendiamo un elemento fondante la famiglia e perciò cerchiamo di viverlo in tutta la sua forza: “impegno”.

Veniamo portati al “principio”: i due sono una carne sola. Una unità che prende tutta la persona e la potenza in una sintesi delle reciproche ricchezze. Qui deve prendere corpo il cammino di preparazione al matrimonio, in cui vengono evidenziate tutte le ricchezze che Dio ha donato ai due sposi, e vengono spiegate le tappe di un cammino per renderle disponibili all’altro, così che si realizzi l’appartenenza in tutti i suoi aspetti.

Viene messo in evidenza un dato di fatto che deve aiutarci a riflettere: **Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c’è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70).** Su questo argomento già abbiamo parlato sopra, tuttavia vorrei fermare la vostra attenzione su una causa di questa situazione, in quanto si presenta come la negazione dell’appartenenza: “mancanza di spazi di dialogo”. Potremmo fare una inutile polemica, dando la colpa ai mezzi di comunicazione di massa. Sta di fatto che, innanzitutto dovremmo chiarirci il concetto di dialogo, in quanto spesso chiamiamo dialogo, il monologo a senso alternato. Il dialogo non è fatto solo di parole, ma nella famiglia è fatto soprattutto di segni affettivi in cui vengono usati tutti i linguaggi del corpo. Infatti la famiglia è il luogo in cui la comunicazione passa attraverso i sensi. Si passa dall’appartenenza fisica attraverso la suzione del latte da parte del bambino, per arrivare all’appartenenza psichica nella prima infanzia tra genitori e figli, per approdare all’appartenenza spirituale nella fanciullezza mentre il figlio scopre il proprio ruolo sessuale.

Le parole di Papa Francesco, che stiamo per citare, possono essere applicate alla famiglia: **Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d’amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone (139).** Il Papa, descrivendo il rapporto della Chiesa con i propri fedeli, ci mette di fronte ad un’immagine forte della vita familiare nella sua funzione educativa. Da qui la domanda: è vero che nelle nostre famiglie c’è questo clima educativo? Qualunque sia la risposta dobbiamo sentire l’esigenza di una forte

educazione al riguardo. Infatti sappiamo che questo clima è la diretta conseguenza del vivere l'appartenenza alla famiglia. L'educazione è un frutto che matura sull'albero della fiducia che, a sua volta, affonda le proprie radici nel reciproco amore. Inoltre l'educazione ha come obiettivo il "bene" della persona. Qui siamo in perfetto contrasto con la mentalità della società in cui viviamo. Ne segue che dobbiamo avere il coraggio di andare contro corrente per recuperare i valori che soggiacciono a questo impegno fondamentale della famiglia. Non possiamo dimenticare che dare la vita ed educare sono i due ministeri fondamentali laicali legati al sacramento del matrimonio. Quando si parla di appartenenza si devono intendere tutti gli appartenenti alla famiglia. Invece molto spesso vediamo che le donne, nonostante il moltiplicarsi delle parole, sono un po' viste ai margini della famiglia. **Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella cura della fragilità delle loro famiglie (212).** La donna diventa paradigma. In lei si evidenzia da una parte l'esclusione dall'appartenenza alla famiglia con tutte le sofferenze e le umiliazioni che comporta, e dall'altra la loro volontà di appartenenza che si esprime anche con "gesti di quotidiano eroismo" che diventa anche inizio di salvezza della famiglia. Sarebbe utile una riflessione sulla funzione della donna nella famiglia e quanto incida la sua religiosità sulla solidità della famiglia stessa.

Non possiamo concludere questa riflessione senza soffermarci sulla Madonna. **Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: « Non si turbi il tuo**

cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre? » (286). Dall'appartenenza della donna alla famiglia passiamo al modello: Maria la madre di Gesù. Attraverso lei vediamo messe in evidenza alcune caratteristiche che identificano la famiglia e la funzione della donna nella famiglia.

Abbiamo una montagna di tenerezza.

Trasalisce di gioia nella lode.

Attenzione concreta e fattiva.

Comprende tutte le pene e apre i cuori alla fede.

Accoglie coloro che tornano a casa.

Soprattutto dobbiamo mettere in evidenza l'atteggiamento di tenerezza. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione (288). Ogni famiglia dovrebbe saper conformarsi a questo esempio.

Quando in una famiglia manca l'intimità, chiunque l'avvicini prova le medesime sensazioni di chi entra in una cella frigorifera. Ciò è di grande danno non solo per i componenti la famiglia, ma anche per coloro che vivono in contatto con la famiglia.

Da ciò deriva l'esigenza di chiarirci le idee su questo argomento. L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: « Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria (285). Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di « notte della fede » – per usare le parole di san Giovanni della Croce –, quasi un « velo » attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede (287). L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione « si configura essenzialmente come comunione missionaria » (23). Abbiamo atteggiamenti di fuga dall'altro che sono in perfetto contrasto con l'esigenza di intimità: Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo (88). Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione

evangelizzatrice (178). L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore (193). Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano (213). A questo riguardo dobbiamo tener presente che non possiamo avere una intimità vera se viene a mancare una solida interiorità. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (1). Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: « L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore » (37). È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori (91). Ma se andiamo a fondo in questi testi biblici, scopriremo che il primo ambito in cui siamo chiamati a conquistare questa pacificazione nelle differenze è la propria interiorità, la propria vita, sempre minacciata dalla dispersione dialettica (229). Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indicare di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria (261). Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari (272).

La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana (174). Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo (183). Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione » (262). Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché « abbiamo questo tesoro in vasi di creta » (2 Cor 4,7) (279).

Vogliamo fermare la nostra attenzione su un altro elemento che specifica la famiglia. Stiamo parlando di unità. Anche in questo caso comprendendo bene il concetto di unità possiamo applicarlo alla famiglia e comprendere quanto sia importante.

In primo luogo si parla della nostra unità con Dio. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé (112). Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa « non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (Gal 3,28) (113). Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo (143). Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società. Il segno distintivo di questa unità e riconciliazione di tutto in Sé è la pace. Cristo « è la nostra pace » (Ef 2,14) (229). Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama (267). Ne segue che l'unità è una scelta che ciascuno deve sentire l'esigenza di realizzare. Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene (87). Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita (228). In questa luce, l'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana (245).

Consapevoli della difficoltà a creare l'unità, abbiamo bisogno di aprirci all'opera dello Spirito Santo. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae (117). La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione (131). L'annuncio di pace non è quello di una pace negoziata, ma la convinzione che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità. Supera qualsiasi conflitto in una nuova, promettente sintesi. La

diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l’unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese » (230). Inoltre il Vangelo ha una forza unificante entro il contesto della Chiesa. Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà (75). Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno (237). La credibilità dell’annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse « la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione » (244). Data la gravità della controtestimonianza della divisione tra cristiani, particolarmente in Asia e Africa, la ricerca di percorsi di unità diventa urgente. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza (246). Al tempo stesso, unisce « il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico » (183). Infine c’è una unità che tocca direttamente la nostra vita. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione (215). È l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti (236). L’unità nasce anche dalla nostra capacità di affrontare i conflitti e di superarli. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell’unità profonda della realtà (226). Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l’orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l’unità diventa impossibile (227).

5 FECONDITÀ

Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra; soggiogatela
e dominate sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra" (Gen 1,28).

Il nostro discorso sulla famiglia sarebbe monco se non ci fermassimo a riflettere sulla fecondità, in quanto è quella nota che la caratterizza. Anche in questo caso, analizzando la fecondità nei suoi vari aspetti, ci mette in condizione di vedere con maggior chiarezza la sua funzione in seno alla famiglia. In primo luogo viene messo in evidenza il legame tra evangelizzazione e fecondità. Questo ci porta a mettere in evidenza che nella famiglia prima della fecondità fisiologica si deve mettere in evidenza la fecondità spirituale e psichica. Infatti, venendo a mancare queste due anche quella fisiologica non c'è. Qui di fronte a coppie che non hanno figli senza avere fattori fisici che lo impediscano dovremmo chiederci se per caso non manchi la fecondità psichica e spirituale. Fermiamoci a vedere il legame tra evangelizzazione e fecondità spirituale. **Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice (11). Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda (24). Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo (116). Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli**

uomini nella mensa del Regno (237). Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi (81). Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda (233). **Non possiamo sottovalutare l'opera dello Spirito Santo nel rendere fecondi i singoli e la Chiesa.** Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti (279). Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! (280). Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda (285). Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità (287).

Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma (30). Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono « portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente » (32). Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89).

Possiamo vedere come la fecondità emerga dalla predicazione: Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli (140). Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è « comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato » (150). È fondamentale che la

Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede (175).

La fecondità è una conseguenza dei nostri impegni. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città (75). La comunione rende fecondi. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo (130). In ogni situazione, famiglia compresa, quando ciascuno vuole essere il centro dell'attenzione, non potremo mai essere fecondi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti (207). Una reale conversione ci fa passare dall'infecondità alla fecondità. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208).

Non ci può essere fecondità senza la disponibilità ad essere dono. Papa Francesco mette in rilievo la funzione del dono entro il complesso tessuto dei rapporti umani: Ciò si deve al fatto che la persona umana, « di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale » ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: « natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse ». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve (115). D'altro canto, questo cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono, perché lo precede quell'altra richiesta del Signore: « battezzandole nel nome... » (Mt 28,19). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr Ef 2,8-9; 1 Cor 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria (162). È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio (235). Essere dono significa rendere disponibile tutta la propria persona in ogni sua manifestazione. Comprendiamo subito che possiamo farci dono solo con una motivazione che sia adeguata all'importanza della nostra vita, per cui Papa Francesco afferma: Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza (267). E porta come esempio Gesù. Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza (269). Al riguardo possiamo concludere tenendo

presente la caratteristica dei doni di Dio. Uno sguardo molto speciale si rivolge al popolo ebreo, la cui Alleanza con Dio non è mai stata revocata, perché « i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili » (Rm 11,29) (247).

Quando ogni componente la famiglia vive questi medesimi principi fondamentali, abbiamo la certezza che la famiglia è feconda. A questo riguardo, tenendo presente che il matrimonio è segno dell'unione di Gesù Cristo con la Chiesa, la Chiesa diventa modello per la famiglia. L'evangelizzazione fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (24). È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale (30). La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio (112). Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra « la bellezza di questo volto pluriforme » (116). Lo Spirito Santo è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa (117). Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti (122). Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo (130). Ciò che esprimono questi

testi è l'assoluta priorità dell' « uscita da sé verso il fratello » come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio. Per ciò stesso « anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza » (179).

Continuiamo la nostra riflessione sul dono così da mettere in evidenza la fecondità che lo accompagna. In questa prospettiva potremo vedere quanto la famiglia possa arricchirsi e consolidarsi. La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. « Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo » (10). La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza (37). L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri (88). Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo. La memoria del popolo fedele, come quella di Maria, deve rimanere traboccante delle meraviglie di Dio. Il suo cuore, aperto alla speranza di una pratica gioiosa e possibile dell'amore che gli è stato annunciato, sente che ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza (142). Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita (274). Questa certezza è quello che si chiama "senso del mistero". È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti.

Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui (279). Una caratteristica del dono è ridare vita, mettere in movimento: un movimento che costruisce. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre (21). In ogni caso, a partire dal riconoscimento della sua povertà e con il desiderio di impegnarsi maggiormente, potrà sempre donare Gesù Cristo, dicendo come Pietro: « Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do » (At 3,6) (151). Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla verità e al bene (246). Non ci serve un'apertura diplomatica, che dice sì a tutto per evitare i problemi, perché sarebbe un modo di ingannare l'altro e di negargli il bene che uno ha ricevuto come un dono da condividere generosamente (251).

Sappiamo anche che il dono, soprattutto quando coinvolge direttamente la persona, non è facile per cui si cerca di evitarlo. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti, poiché « è alienata una società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questa donazione e la formazione di quella solidarietà interumana » (196). C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità (262).

Guardando l'esempio della Madonna che si fa dono, invochiamo da lei la capacità di seguirlo.

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.

Quando si fa della propria vita un dono, la si rende capace di generare altre vite. A questo riguardo spesso ci fermiamo alla vita fisica, dimenticando che l'uomo ha una vita psichica e una vita dello spirito. La cultura esprime la vita dello spirito. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù (73). La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide (122). Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia (220). La vita che diventa dono genera altra vita. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa (117). In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! (87). La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia (181). Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici (223). Il predicatore « per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova » (149). La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita (228).

Entro questo contesto acquista senso e valore anche la generazione fisica. Al Signore non piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure « il resto della sua discendenza, [...] quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù » (Ap 12,17). L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella (285). La generazione fisica non può essere staccata dalla generazione soprannaturale. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che

genera nuovi figli per Dio (286). Il concetto di generazione apre la nostra attenzione al susseguirsi delle tappe di una storia che non sempre è facile e lineare. Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico (70). Così prende forma la più grande minaccia, che « è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità ». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico (83). Un cambiamento nelle strutture che non generi nuove convinzioni e atteggiamenti farà sì che quelle stesse strutture presto o tardi diventino corrotte, pesanti e inefficaci (189). Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni (215).

Il segno della fecondità è concretizzato dalla nascita. Anche in questo caso non possiamo fermarci alla nascita fisica. Sappiamo molto bene che l'uomo non è solo corpo ma è una unità organica di corpo, psiche e spirito. Vediamo in primo luogo la ricchezza che porta con sé la nascita di Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (1). La gioia si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto (6). Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri (197). La profondità dell'impegno degli sposi fa nascere il contributo del matrimonio alla società. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce « dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale » (66). Così possiamo vedere i segni della fecondità della società in cui la provvidenza ci chiama a vivere. D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale (67). Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina (249). Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili (276).

Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di

essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità (190). Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano (213).

Concludiamo questa riflessione invocando la Madonna: **Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo (288).**

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

6 FIGLI

Quale grande amore ci ha dato il Padre
per essere chiamati figli di Dio,
e lo siamo realmente!

La ragione per cui il mondo non ci conosce
è perché non ha conosciuto lui (Gv1 3,1).

Non possiamo pensare ad una famiglia senza fermare il nostro pensiero sui figli, infatti i figli sono la ricchezza non solo della famiglia, ma della società. Papa Francesco evoca i sentimenti di tenerezza: **Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane (197). Zaccaria, vedendo il giorno del Signore, invita ad acclamare il Re che viene umile e cavalcando un asino: « Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso! » (Zc 9,9). È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: « Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene ... Non privarti di un giorno felice » (Sir 14,11.14) (4). Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie » (28). Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore (112). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr Ef 2,8-9; 1 Cor 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria (162). Sappiamo che Dio**

desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose « perché possiamo goderne » (1 Tm 6,17), perché tutti possano goderne (182). A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà (46). Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù (248). In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: « Donna, ecco tuo figlio! ». Poi disse all'amico amato: « Ecco tua madre! » (Gv 19,26-27). Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda (285).

Non possiamo ignorare il fatto che la santissima Trinità si presenta a noi come famiglia su cui le nostre famiglie devono conformare la propria vita. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio (117). L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria (144).

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: « Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28,19-20) (19). L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza (88). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, « subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio » (At 9,20) (120). Confessare che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana significa che ogni persona umana è stata elevata al cuore stesso di Dio (178). Il mandato è: « Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16,15), perché « l'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio » (Rm 8,19) (181). Gesù è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere « nel seno del Padre » (Gv 1,18) (267). È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede (287).

La Chiesa in tutte le sue espressioni segue i suoi fedeli come una madre segue i propri figli. La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò

che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia (139). Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli (140). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni e la Chiesa realizzasse « la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione » (244).

Per dire l'azione della cultura nella nostra vita, si usa il linguaggio tipicamente familiare. L'essere umano « è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso » (122). Ciononostante, come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare (77). Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione (124). Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei (286).

Non si può parlare di figli entro il contesto della famiglia senza aver presente il ruolo della madre. A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: « Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice » (2 Tm 1,5) (13). Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso (125). Il nostro pensiero corre a colei che è la madre per eccellenza: la Vergine Maria. La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41) (5). Maria, Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano,

manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: « Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre? » (286). Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: « Donna, ecco tuo figlio! ». Poi disse all'amico amato: « Ecco tua madre! » (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo. L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: « Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda (285). Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione (284). La maternità di Maria ci porta alla maternità della Chiesa. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo (14). La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità (103). La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si

dispone ad ascoltare meglio (139). Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli (140). I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti (210).

Alla Madonna rivolgiamo le nostre invocazioni. Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale (287). Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo (288).

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

Vogliamo fermare brevemente la nostra attenzione sul rapporto genitori figli. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli (66). Viene messo in evidenza il primo elemento qualificante il rapporto genitori-figli: la trasmissione della fede. Qui nasce l'esigenza di una riflessione sul concetto di

fede, i quanto spesso viene ridotta ad una nebulosa ammissione dell'esistenza di Dio, senza alcun impegno né verso se stesso né verso il prossimo. L'Evangelii Gaudium continuamente ci richiama l'inscindibile legame tra la fede e la carità, vissuta come apertura all'altro. Non siamo di fronte ad un atteggiamento pietista, ma alla presa di coscienza dell'impegno che ci deriva dai diritti degli altri che esigono una nostra presenza come costruttori di giustizia. Qui abbiamo un primo elemento di riflessione sul cammino di iniziazione cristiana e sulla esigenza di una presenza dei genitori in nome del sacramento del Matrimonio che li ha resi ministri dell'educazione dei propri figli.

Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno (66). Con questa frase il Papa mette in evidenza il vero e drammatico male della famiglia. Ci troviamo di fronte ad adolescenti per regressione, che sono i genitori, che sono chiamati ad educare degli adolescenti per natura, che sono i figli. Non possiamo sottovalutare l'esigenza di una seria analisi di questa situazione, se vogliamo individuare le strade perché tutti i componenti la famiglia sentano il bisogno di diventare adulti. La gravità di questo atteggiamento regressivo è sottolineata anche dal fatto che è stato alterato il rapporto con gli animali che dovrebbero far parte della casa e che invece fanno parte della famiglia.

Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce « dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale » (66). Qui siamo chiamati a rivedere i rapporti di coppia e i rapporti genitori-figli entro il concetto di "impegno", vocabolo che ci riporta all'alleanza, concetto fondamentale nel matrimonio. Infatti il "pegno" fa sì che esista l'alleanza. Siamo di fronte all'esigenza di una riflessione per arrivare e vedere la famiglia sotto una nuova luce: il rapporto di Gesù Cristo con la Chiesa, il cui "pegno" è la sua passione e morte, per cui può dare alla Chiesa il dono della risurrezione, che rende possibile "una comunione di vita totale".

Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia (70). Ed ecco che nel rapporto genitori figli emerge una drammatica spaccatura nella trasmissione "della fede cristiana" e dei gesti legati alla fede, in modo particolare il Battesimo. A questo riguardo sarebbe di

grande importanza un sondaggio: Che cosa pensano del Battesimo i genitori oggi?, non solo per quelli che non lo chiedono, ma anche per quelli che lo chiedono. Quale tipo di catechesi dobbiamo fare su questo argomento? Spesso infatti anche nella preparazione dei genitori al Battesimo dei figli si mettono in evidenza le formalità senza curarsi se questi genitori hanno ancora la consapevolezza di quale sostanza stia sotto queste forme.

Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso (139). Ci viene richiamata di nuovo l'esigenza della catechesi. Nemo dat quod non habet (nessuno dà ciò che non ha). Come possiamo sentirci la coscienza posto quando dopo il matrimonio anche le coppie che si ritengono cristiane, nel migliore dei casi hanno incontri in cui al centro stanno i loro problemi, non certo una catechesi. Kerigma e mistagogia che senso hanno per noi e per le nostre famiglie?

La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia (139).

Concludiamo questo argomento volgendo il nostro sguardo a Maria entro il contesto del pellegrinaggio, che in questi ultimi tempi ha perso parecchio della sua espressione di fede. Attraverso le varie devozioni mariane, legate generalmente ai santuari, condivide le vicende di ogni popolo che ha ricevuto il Vangelo, ed entra a far parte della sua identità storica. Molti genitori cristiani chiedono il Battesimo per i loro figli in un santuario mariano, manifestando così la fede nell'azione materna di Maria che genera nuovi figli per Dio. È lì, nei santuari, dove si può osservare come Maria riunisce attorno a sé i figli che con tante fatiche vengono pellegrini per vederla e lasciarsi guardare da Lei. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita. Come a san Juan Diego, Maria offre loro la carezza della sua consolazione materna e dice loro: « Non si turbi il tuo cuore [...] Non ci sono qui io, che son tua Madre? » (286).